

GIOVEDÌ IV SETTIMANA DI PASQUA

Gv 7,14-24: ¹⁴ Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. ¹⁵ I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». ¹⁶ Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. ¹⁷ Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. ¹⁸ Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. ¹⁹ Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». ²⁰ Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». ²¹ Disse loro Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. ²² Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. ²³ Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? ²⁴ Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».

Gesù sale al Tempio *a metà della festa*; indicazione cronologica orientata a sottolineare che Lui non è andato a Gerusalemme, per partecipare alla solennità delle Capanne: si presenta solo quando la festa è iniziata da tempo. In più, l'evangelista aggiunge: «salì al Tempio e si mise a insegnare» (Gv 7,14). Lo scopo vero della sua presenza non è la solennità ebraica, bensì il suo mandato divino di Maestro. Per la prima volta, nel Tempio, Gesù comincia a esporre la sua dottrina, spiegandone i contenuti. Il suo insegnamento impressiona i dottori del Tempio, sapendo bene che Egli non aveva studiato nelle loro scuole, né era stato mai a contatto coi loro studenti. Tuttavia, sono costretti a riconoscere la sua profondità e la sua conoscenza delle Scritture. Non muta, però, il loro tono sprezzante: «Come mai costui...» (Gv 7,15).

Proprio in riferimento al suo sapere, Gesù risponde ai loro interrogativi: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato» (Gv 7,16). Cristo non è stato istruito nelle scuole rabbiniche, in quanto non ne aveva bisogno. Come uomo, Egli apprende dal Padre le verità da trasmettere al mondo. In questo senso, la dottrina non è sua; tuttavia, in quanto Dio, Cristo la possiede in comune col Padre. È particolarmente degno di nota il criterio di discernimento, che Cristo offre in ordine alla valutazione della sua dottrina: «Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso» (Gv 7,17). In sostanza, il vangelo si svela nella sua verità, solo a coloro che desiderano rinunciare alla propria volontà, accogliendo come migliore la volontà di Dio. Non è un problema di concetti. Il vangelo si comprende e si apprezza per connaturalità, così come un musicista apprezza un brano musicale meglio di un profano. Si tratta, allora, di non essere dei

profani nella scienza di Dio, per conoscere la quale, occorre voler fare la volontà di Dio. La scienza di Dio non si apprende mediante lo studio; lo studio si rende necessario solo in un secondo tempo, al fine di chiarire ciò che già si conosce. Il canale della conoscenza delle cose divine è, infatti, il desiderio di aderire a Dio, ancor prima di sapere cosa Lui voglia fare di noi. Il presupposto, che rende possibile l'incontro autentico dell'uomo con Dio, è la rinuncia a cercare la propria gloria: «Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria» (Gv 7,18). La conoscenza della verità di Dio non è compatibile con la ricerca di se stessi, perché l'una cosa esclude l'altra. La garanzia che Gesù offre del proprio insegnamento è, infatti, il suo fondamentale disinteresse, insieme alla sua radicale libertà da mire personali. Tutti coloro che rinunciano veramente a se stessi e alla propria gloria personale, per ciò stesso, incontrano Dio e ne sono autentici testimoni.

«Non è stato forse Mosè a darvi la Legge?» (Gv 7,19a); Gesù prende le distanze dalla Legge mosaica e non si include tra i suoi destinatari. Ovviamente, Egli è comunque l'unico legislatore, al di sopra dello stesso Mosè. A differenza di Mosè, però, Gesù non lascerà ai suoi discepoli un codice, ma il suo stesso Spirito, che formerà in ciascun discepolo i tratti interiori del Maestro. I farisei sono accusati di non osservanza della Legge: «Nessuno di voi osserva la Legge!» (Gv 7,19b). Con queste parole, Cristo non si riferisce al compimento dei precetti, bensì all'osservanza dello spirito della Legge. I farisei sono fin troppo scrupolosi nel mantenersi dentro le misure legali, ma proprio per questo, trasgrediscono la Legge: la pongono al di sopra del bene della persona. Essi rimangono sconcertati davanti al miracolo del paralitico della piscina, che avviene di sabato. Non capiscono che è proprio la salute piena dell'uomo, il significato più autentico del riposo sabbatico: «se un uomo riceve la circoncisione di sabato... voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo?» (Gv 7,23); «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati» (Gv 7,21). È, infatti, lo stupore accusatorio dei farisei, dinanzi al miracolo compiuto di sabato. Ma la trasgressione di Gesù è solo apparente: «Non giudicate secondo le apparenze» (Gv 7,24). L'ubbidienza alla volontà di Dio ha, infatti, talvolta l'apparenza di una trasgressione delle consuetudini umane. Ed è proprio di tale apparente trasgressione, che Cristo viene accusato, mentre i suoi accusatori osservano scrupolosamente i precetti mosaici, ma violano l'esigenza più importante della Legge stessa e disattendono lo scopo per cui la Legge esiste: il maggior bene della persona umana.